Editoriale

Autor(en): **Marchand, Jean-Jacques**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **84 (2015)**

Heft 1

PDF erstellt am: **27.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Editoriale

Lingua. Arte. Storia

Questo numero è un'ulteriore illustrazione di quei due versanti dell'indole grigionitaliana, di cui parlava spesso Remo Fasani: il radicamento nel territorio e nel passato, da un lato, e l'apertura verso il mondo e verso il futuro, dall'altro.

Sotto la parola «Arte» del titolo si intende ovviamente anche l'arte dello scrivere, quella della creazione letteraria. È presente ai due estremi di questo numero: all'inizio sotto la rubrica *L'inedito* e alla fine sotto quella tradizionalmente intitolata *Antologia*. Ancora una volta, un inedito di autore ci permette di cominciare il fascicolo con un componimento di uno scrittore e poeta della Svizzera italiana fra i più noti, non solo nel territorio, ma ben oltre frontiera: Alberto Nessi. Il titolo *Via Mala*, che evoca uno dei luoghi più affascinanti ma anche più inquietanti dei Grigioni, va inteso pure in senso metaforico. Il poeta ticinese evoca, in una poesia ormai depurata da ogni impegno sociale troppo scoperto, il percorso di serenità e di speranza in mezzo alle insidie della vita – nei pressi appunto della «Via mala» –, rappresentate dalla clinica con le sue barelle e l'oscura casa per anziani, con la prospettiva di una attesa visita, che si concreterà con il regalo di una pianta di ciclamini rossi. Il calore di questa offerta, fragile e preziosa, dà forza alla diafana ed anziana protagonista, che ritrova nel ricordo le ore più felici della sua vita. Il componimento va considerato come uno dei più preziosi doni che il poeta abbia fatto alla rivista e ai suoi lettori.

La lingua parlata, prima dell'avvento dei mezzi di registrazione, è stata vittima del curioso paradosso di essere nota solo attraverso lo scritto. Si sa addirittura che la prima attestazione del nostro volgare, cioè di una lingua romanza che si possa considerare ormai diversa dal latino medioevale, è quella che ci è stata tramandata da un verbale di processo che riporta la voce di un testimone: «Sao ko kelle terre per kelle fini ke ki contene trenta anni le possette parte Sancti Benedicti»: si tratta del noto placito cassinese del marzo 960. Ricorrendo alla stessa tipologia del verbale di processo che tende a preservare l'originalità del parlare del testimone o dell'accusato, Mattia Pini in *Sapere di non sapere. Appunti (pregma)linguistici sui processi per stregoneria*, ha usato il prezioso fondo poschiavino dei verbali dei processi inquisitori per stregoneria fra Sei e Settecento, oltre ad altri documenti coevi, per compiere un'analisi a tutto campo sulle caratteristiche del volgare non dialettale nella Svizzera italiana, ed in particolare nelle valli italofone dei Grigioni. Confermando l'esistenza di un volgare autonomo rispetto al dialetto, sebbene molto permeato di esso, l'autore compie un'indagine di tipo lessicale, morfologico, sintattico e pragmalinguistico. La materia di questa documentazione è costituita dalle drammatiche «confessioni», estorte con la tortura e l'astuzia, logica e retorica, da spietati aguzzini inquisitoriali, di donne e uomini accusati di stregoneria. I processi per il periodo 1631-1753 sono ben 128, conclusisi quasi tutti con la condanna a morte degli imputati. L'indagine di Mattia Pini si svolge su due versanti: uno puramente descrittivo, che spiega una sessantina di lessemi

fra i più tipici e analizza le caratteristiche morfologiche e sintattiche delle confessioni; l'altra, più dinamica, che studia il dialogo tra inquisitore e imputato. Questa seconda analisi, di tipo prevalentemente pragmalinguistico, mette in evidenza la ripercussione sullo scambio di battute – spesso inframezzate da didascalie sulle circostanze della confessione – della particolare situazione dell'indagato sottomesso a tortura fisica – per lo più tratti di corda che slogano le membra superiori e rompono le membra inferiori nel momento della ricaduta – e psicologica – il rischio della tortura aggravata o reiterata, e della condanna a morte – sull'enunciazione. In questo rapporto ineguale, si manifesta il dramma di chi deve confessare ciò che l'aguzzino ha già previsto che dica, secondo una serie codificata di comportamenti del posseduto dal diavolo, e che, come un insetto impigliato in una ragnatela, tenta con tutti i mezzi di sfuggire alla confessione e alla morte, controllando ogni parola, ritardando la nuova tortura, evitando l'istante fatale della condanna, e la prospettiva quasi sicura della morte.

Rembrant Fiedler, offre, con l'articolo: *L'architetto mesolcinese Gabriele de Gabrieli e la sua rete di relazioni professionali* un nuovo tassello sui magistri mesolcinesi attivi nel corso dei secoli in tutta Europa, ed in particolare nell'Europa settentrionale. L'autore mostra come Gabrieli, grazie ad indiscutibili qualità artistiche e professionali, ma anche imprenditoriali, abbia saputo essere un'ampia rete di relazioni professionali per lo più mesolcinesi, che gli hanno permesso, soprattutto dopo la guerra dei Trent'anni, di attuare la ricostruzione in stile tardo barocco di palazzi, chiese e edifici pubblici, più particolarmente ad Eichstätt in Baviera, dove lavorò al servizio dei principi-vescovi e di altri committenti. L'ampia illustrazione iconografica contribuisce a far capire meglio l'ampiezza dell'opera compiuta e la compostezza di un stile barocco molto controllato e funzionale.

Un altro aspetto dell'emigrazione grigionitaliana, già studiato in questa rivista nelle sue manifestazioni iniziali, è quello che riguarda i caffettieri e pasticceri sul territorio veneto. Tuttavia, con il passare delle generazioni e con l'insediamento praticamente definitivo in Italia, le attività di queste famiglie si diversificano e si elevano professionalmente. Paolo Barcella nell'articolo intitolato *Ugo Frizzoni tra Bergamo e l'Engadina. Note da un archivio familiare*, studia, grazie ad una lunga ricerca sulle carte originali, le caratteristiche della vita di un lontano discendente di famiglia grigionitaliana, vissuto prevalentemente nel Novecento: Ugo Frizzoni (1875-1951). Da un lato, Frizzoni è ampiamente integrato nella vita sociale e politica italiana: studia medicina a Torino, si specializza in pediatria tornando a Bergamo, si impegna notevolmente in varie iniziative filantropiche, e fino all'avvento del fascismo è molto attivo anche all'interno del partito socialista; un'attività che riprenderà dopo la fine della guerra. Ma su un altro versante, quello della vita privata, l'autore sottolinea quanto Frizzoni rimanga legato alla chiesa evangelica della famiglia, al gruppo degli imprenditori svizzeri di Bergamo, alle relazioni sociali e di famiglia nelle sue radici grigionesi.

Con molto entusiasmo la redazione della rivista ha sostenuto la pubblicazione del bel lavoro di Maturità di Giorgia Savioni, diretto da Nando Iseppi, sui toponimi di Buseno, in Val Calanca. Con questa tesina, l'autrice ha voluto ricercare idealmente le radici della sua famiglia, e lasciare un contributo che consideriamo importante per la toponomastica grigionese. Ci pare, come abbiamo detto in altre circostanze, che

sia il compito di una rivista come la nostra sostenere ricerche meritevoli compiute da giovani con entusiasmo e pertinenza. Giorgia Savioni, senza essere una specialista di toponomastica, ha avuto il coraggio di affrontare l'arduo compito – ricorrendo sia alla testimonianza di persone del luogo sia ai consigli di specialisti, nonché all'aiuto di istituzioni come Parc Adula – di censire più di 450 toponimi, riportandoli su altrettante foto dei siti che pubblichiamo. Come ulteriore contributo alla ricerca, e grazie al sostegno finanziario della Pgi, abbiamo anche potuto allegare a questo numero una piantina di grande formato sulla quale sono stati riportati i singoli toponimi.

Nell'articolo *«Die Farbe und ich» Augusto Giacometti a Berna*, Martina Medolago prende spunto da una recente mostra dell'artista bregagliotto tenutasi a Berna per ripercorrere le tappe della sua opera, e per porre l'accento sulle sue ricerche cromatiche – sintetizzate nella pubblicazione *Die Farbe und ich*, che riprende una sua intervista del 1933 – e che si sono attuate negli anni seguenti in forme molto diversificate, fino alle monumentali vetrate del *Grossmünster* di Zurigo e fino a pitture del tutto astratte.

In un'ampia intervista, Simone Pellicioli mette in evidenza lo straordinario impegno di Cornelia Müller nell'organizzazione, dal 1999 al 2012, del festival jazz *Uncool* a Poschiavo. Grazie alla sua lunga frequentazione degli spettacoli musicali allestiti a Berlino negli anni successivi alla caduta del muro, Cornelia Müller è riuscita ad organizzare per vari anni e in vari luoghi della cittadina poschiavina uno spettacolo internazionale di jazz, con artisti di dimensione mondiale venuti da tutti i continenti: un festival che ha riscosso un grande successo, sia presso la popolazione locale di varie generazioni, sia presso i turisti in soggiorno o spostatisi per l'occasione. Ogni volta l'organizzatrice ha concepito il festival come uno spettacolo totale, cercando anche di fare apprezzare agli artisti i luoghi in cui davano le rappresentazioni. Per questa attività – che è proseguita in questi ultimi anni su scala più ridotta con *stages in loco* – Cornelia Müller ha ricevuto nel 2014 dal Governo del Cantone dei Grigioni un premio di riconoscimento per il suo impegno nella diffusione della cultura, in particolare quella musicale.

Nella sezione *Antologia*, Maria Ciccone, una docente nata in Uruguay, che si è riappropriata della lingua degli antenati studiandola in patria e nei Grigioni, offre ai lettori una racconto tra realtà e fantasia, intitolato, *I vigneti di Pittamiglio. Il nascondiglio degli angeli*, in cui traspare il suo profondo amore per il territorio, tra Val Poschiavo e Valtellina.

Jean-Jacques Marchand